

**La nuova Italia**



**Affollatissima chiusura della campagna elettorale al Palasport  
L'abbraccio con il premio Nobel Rita Levi Montalcini:  
«Rivivo la battaglia tra repubblica e monarchia»  
Anche Sandulli nella «squadra» del candidato progressista**

**I leader della sinistra di tutto il continente lanciano un appello per il voto Rocard e Mauroy tra le firme**

# «Roma rifiuti l'avventura neofascista»

## Diecimila con Rutelli: è un referendum per la democrazia

Una folla di oltre diecimila persone al Palasport. Francesco Rutelli ha concluso la sua campagna elettorale con un appello ai romani: «Rifiutate l'avventura, apriamo insieme le porte del futuro». L'abbraccio di Rita Levi Montalcini: «Sento la stessa passione di quando votai per il referendum monarchia-repubblica». Anche Gassman e Proietti hanno lanciato un appello a votare Rutelli.

**CARLO FIORINI**

ROMA. «Come si risveglierà Roma, lunedì mattina? La riconosceremo, o non la riconosceremo più?». Francesco Rutelli chiede ai romani, a tutti, di provare a immaginare un attimo nella cabina elettorale. «Chiedo a tutti di chiudere la porta del passato, per spalancare quella di un futuro democratico, di rifiutare l'avventura».

La Cgil Bruno Trentin, il sindaco di Catania Enzo Bianco, e poi Renato Nicolini, e Armando Cossutta, Willer Bordon e Ferdinando Adornato. Il vicepresidente delle Acli Franco Passuello, l'architetto Bruno Zevi e poi tanta, tantissima gente di tutte le estrazioni sociali.



«Sono fiero - ha detto ancora - che a sostenermi sia uno di questa destra». Poi ha ricordato che il gesto di un secondo, nella cabina elettorale, può negare alla città «il buongoverno, la serenità, la democrazia» che lui si sente di poter assicurare a tutti i romani. «Io mi rivolgo a tutti gli elettori, a tutti quelli della sinistra, a quelli socialisti e laici, ai cattolici e ai democratici - ha detto - mi rivolgo anche a quelli che al primo turno hanno votato Fini per protesta. Ci pensino bene in cabina. È un gesto che non dura un secondo, ma quattro anni».

«Scherzando che va dal Pds a Segni». Già, Segni, che se ne va a costruire lo schieramento moderato. Lui, Rutelli, che ruolo avrà da sindaco, se sarà sindaco nello sviluppo della vicenda politica italiana? Rutelli risponde che la battaglia di Roma ormai va molto oltre gli schieramenti «riguarda la democrazia e il futuro di questa città ma che ha anche un grande valore nazionale». Poi si vedrà. «E comunque io lavorerò, sia che venga eletto sia che non lo fossi a garantire la serenità di questa città e ad una grande pacificazione».

«Alla voglia di serenità e alla preoccupazione delle migliaia di persone raccolte al Palasport ha dato voce, dopo Rita Levi Montalcini, Vittorio Gassman portato sul palco da Serena Dandini che ha condotto la serata. «Il fascismo non è soltanto il passato, è una mentalità che un uomo di cultura un attore non può accettare», ha detto prima di recitare i versi del poeta greco Kriton Athanassul. Una scelta semplice anche per Gigi Proietti, «scintillata». «Perché no? Perché non dovrei votarlo, è quello che vorrei chiedere a tutti i romani: perché no?». Poi è salito sul palco con una lettera inviata nel '56 da Ennio Flaiano all'al-

lora sindaco Tupini. «Signor sindaco, credo di aver capito ormai come si costruisce una strada in un quartiere, si installano in mezzo alla piena campagna dei pali, assegnando al tracciato un nome senza alcun riferimento a persona conosciuta nel luogo. Possibilmente vi si costruiscono accanto palazzine di otto piani almeno vivacemente colorate, lasciando intatti gli avvallamenti e avendo cura che si trasformino in palude. Si abatteranno gli alberi che intralciano i cantieri, costruendo marciapiedi alti almeno un metro per scongiurare inprovvidi pedoni...». Già è

vero che che non c'è solo l'altare, per quello che secondo Rutelli sarebbe «un governo autoritario della città». C'è anche la speranza fortissima di cambiare la città amministrandola bene. E su questa speranza di Roma, Francesco Rutelli ha voluto puntare nel modo più concreto ieri. Ha aggiunto altri due nomi alla sua squadra di assessori e ha illustrato il programma per i primi sei mesi di governo. Ha promesso che già a primavera, se sarà eletto, un pezzo del suo sogno, l'anello ferroviario che dovrà cingere la città e facilitare la mobilità sarà funzionante. Tre percorsi destinati esclusivamente agli autobus prenderanno il via. E poi ha organizzato un piano per pulire la città: «Faremo una specie di pulizia di Pasqua, appena insediati organizzeremo la pulizia dei tombini e delle strade». Poi ha presentato i suoi due nuovi assessori Linda Lanzillotta funzionaria della Camera, 39 anni, sarà alla guida del dipartimento «bilancio, risorse e patrimonio», mentre Piero Sandulli, docente di diritto processuale del lavoro, uno dei fondatori del movimento di Segni, sarà assessore all'avvocatura e all'anagrafe.

«Ho visto che Fini oggi ha presentato i nomi dei suoi assessori - ha detto Rutelli -, io Roma la conosco, credo, ma tra quei nomi non ce n'è uno noto. La verità è che Fini gioca questa partita non per governare, ma per un'affermazione del suo partito. Pensateci bene nella cabina».

convincimenti culturali, ideali e religiosi di ciascuno - di votare per i candidati sostenuti dalle forze riformiste e progressiste e contro i candidati di destra. Un appello questo che Occhetto ha definito «di grande valore morale e politico» e che contribuisce a rafforzare ancor di più l'unità di tutti i progressisti per il voto di domenica. L'ultima battuta di Occhetto è un invito ad utilizzare anche queste ultime ore. «Confortati dalla solidarietà dei nostri compagni dei partiti europei ci sentiamo impegnati in queste ultime ore a moltiplicare ogni sforzo perché a Roma e nelle altre città vincano i candidati progressisti».

Il segretario del Msi annuncia un congresso straordinario per l'Alleanza nazionale

# Fini il «post-fascista» scopre l'ultimo bluff Per la sua giunta raccatta solo sconosciuti

Tifo da stadio e insulti agli avversari, alla kermesse missina per la chiusura della campagna elettorale. Sul palco, con Fini, i dc romani che lo sostengono. Il segretario del Msi annuncia un congresso straordinario del partito prima delle elezioni politiche. Ma alla Stampa estera i giornalisti lo incalzano: lei è un fascista? «Io sono un post-fascista». E ai suoi annunci: «Siamo a un passo dal Campidoglio...».

**STEFANO DI MICHELE**

ROMA. Il portachiavi con il faccione del Duce? Diecimila, prego. E quella spilletta col fascio littorio? Idem. Un po' meno l'adesivo con sopra disegnati due minacciosi scarponi chiodati e la poco rassicurante scritta: «Chi non è con noi è contro di noi». Un signore verde fazzoletti neri, una ragazza la maglietta con sopra «Fini sindaco» e un critico messaggero: «È rabbia, è amore». Mah... È gremito il teatro Tendastisce. Gli scalmanati stanno lassù, sul lato sinistro. Cori da stadio e insulti abbondanti. Pure qualche saluto romano, alla faccia delle raccomandazioni di capi e sottogenerali della Fiamma. «Chi non batte le mani è comunista», ritmano. E, ovviamente, tutti battono le mani. «Chi non salta è comunista», e tutti saltano. Tutti? Be', un momento. Non salta Ennio Pompei, ex fedelista fascista negli anni Cinquanta, democristiano fino agli anni Ottanta, oggi chissà... Non salta neanche l'onorevole Potito Salato, consigliere regionale del che l'unica cosa che ha saltato è il fosso a destra insieme al suo amico Publio Fiori, sottosegretario andreettiano (o ex) che siede vicino a lui: sciarpetta tricolore al collo. E vai, valanga di applausi anche per i due neo-convertiti. Immobile e solenne, avvolta nella sua pelliccia, donna Assunta Almirante. «Giorgio-Giorgio-Giorgio», le urlano dalla curva sinistra. C'è il principe Ruspoli che pare pronto per un cocktail: sciarpa di seta bianca e bastone da passeggio con manico dorato. Liana Orfei si aggira con una telecamera in mano, per non farsi scappare niente del memorabile evento.

Gongola, sul palco, l'onorevole Teodoro Buontempo, ex Pecora, fascistissimo e votatissimo consigliere missino: «Non ci aspettavamo tanta gente...». Qualche migliaio, insomma... «Ma la prova di forza noi l'abbiamo già fatta due settimane fa al Palaeur». «Teodoro-Teodoro», gli strillano dalla platea. Dagli spalti cominciano a gridare. Dio solo sa perché: «De, servi della Cia». Sul fondo, un maxistriscione già vagamente consolatorio per Fini. «Comunque vada, ora lo sai: Roma ti ama». Dall'altro lato della sala un maxicartello: «Fini sindaco, comitato agenzie investigative». Mah. A tenere saldamente la posizione sul palco è un vecchio camerata romano, Bartolo Gallitto, che si lascia andare: «Questa nostra missione di redenzione...». E Rutelli? Basta appena soffiare il nome del candidato progressista per beccarsi valanghe di fischi. E di insulti. Ritmano, il a destra: «Rutelli-pezzo-di-merda». Arriva Fini, e si cambia: «Rutelli-vaffanculo», che risulta lo slogan più gettonato.



Gianfranco Fini. In alto, Francesco Rutelli e Rita Levi Montalcini

Prima di arrivare qui al Tendastisce, il candidato fascista aveva incontrato, in mattinata, i giornalisti alla Stampa estera, come Berlusconi qualche giorno fa. Quei curiosi mandati dai giornali stranieri battevano e ribattevano sempre intorno al solito tema: lei è un fascista? «Post-fascista», democratico, non restauratore, nazionalista europeo», si è definito, pensa tu, il capo missino. E quelli, implacabili: «E i naziskin? E le trame nere? E lo stragi? E Saccucci? E Abatangelo?». «Come mai non chiedete a Rutelli se ad appoggiarlo c'è qualche autonomo o ex brigatista rosso?», è sbottato un certo punto Fini, post-fascista con cinquant'anni di ritardo. I più stupiti, alla fine, erano i colleghi spagnoli. Per lodare la Spagna, il segre-

contro il fascismo... Ha presentato anche la sua giunta, Fini. Nomi sconosciuti, nessuna sorpresa. Non ci sono, nella lista, né Publio Fiori né Carlo Marcelletti. C'è, in compenso, «Fausto Gianfranceschi, scrittore». E Daniela Memmo D'Amelio. «Figlia del noto piduista?», chiede curioso un giornalista. E il candidato missino: «Non so, nel caso non sarebbe coinvolta lei». E annuncia la sua «Predappina»: un congresso nazionale del Msi prima delle prossime elezioni politiche, per «consacrare la volontà politica della destra italiana», e intanto Le Pen invia messaggi di solidarietà... «Se vuole lasciare intendere che c'è una qualsiasi parentela tra il neofascismo e il gollismo - replica secco Jean Daniel, direttore del settimanale parigino Nouvelle Observateur - dice cose false e scandalose. Il gollismo è esattamente il contrario di tutto ciò che il fascismo e il neofascismo hanno rappresentato. De Gaulle ha incarnato la lotta contro il nazismo e

avanti: «Una campagna infamante e denigratoria». Contro di lui, naturalmente. «È stata l'unica forma di intolleranza e di violenza organizzativa che si è avuta a Roma, e i responsabili sono da ricercare tra i sostenitori di Rutelli».

Sua Emittenza mostra i suoi gioielli

**IL RE E' NUDO**

lui ce li ha d'oro

**E POI:**

**la DC è decotta**

**CIAMPI NOLEGGIA IL CADAVERE DI FELLINI**

**il gallo Palmiro pruriti moscoviti del "Migliore"**

dopo 10 anni torna in edicola

la SATIRA DOC

**SALE**

SETTIMANALE INCAZZATO per il popolo paziente e bastonato

sul prossimo numero: intervista esclusiva (vera o falsa?) con il ministro Rosa Russo JERVOLINO